

Casini: adesso Giorgia voti per Von der Leyen

DS2053 DS2053

Niccolò Carratelli

L'INTERVISTA/1

Pierferdinando Casini “Le Pen sconfitta un’occasione per Meloni ora la premier deve votare Von der Leyen”

L'ex presidente della Camera: “Il centrosinistra guardi al modello dei laburisti britannici”

Macron dovrà inventarsi una sorta di “draghizzazione” per assicurare la governabilità

Schlein non può illudersi di costruire una vera alternativa senza chiarezza in politica estera

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

«**P**utin non ride, perché i suoi amici hanno perso». «Meloni ora ha un’opportunità da sfruttare votando von der Leyen». Mentre Schlein e i leader del centrosinistra devono «guardare come modello ai laburisti britannici, che hanno costruito una vera alternativa». Pierferdinando Casini sintetizza così i riflessi delle elezioni francesi. E ricorda di essere stato «uno dei pochi a dire che Macron aveva fatto benissimo a sciogliere l’Assemblea nazionale, che era al capolinea. L’esito finale gli ha dato ragione – spiega l’ex presidente della Camera e senatore Pd – perché c’è stata una partecipazione popolare come non si vedeva da 40 anni e perché il suo partito, contro ogni pronostico, ha preso 25 seggi in più del Rassemblement National».

Però ha messo la Francia a rischio ingovernabilità...

«Ora dovrà inventarsi qualche forma di “draghizzazione” del Paese, con l’obiettivo di assicurare una solidità del governo, perché altrimenti lascerebbe a Le Pen un’autostrada in vista delle elezioni presidenziali. Macron ha applicato l’arte della politica: prendere il meglio che si può in una determinata situazione, trasformare la difficoltà in un’opportunità. La stessa cosa che dovrebbe fare Meloni».

In che modo?

«La premier sta collezionando insuccessi e si è indebolita a livello europeo. Subisce il protagonismo di Orban, che l’ha asfaltata portandole via i polacchi del Pis e gli spagnoli di Vox dal gruppo dei Conservatori, proponendosi come aggregatore dell’estrema destra in Europa. In questo modo, però, Meloni si è liberata di presenze ingombranti e la sconfitta di Le Pen in Francia può essere l’occasione per imboccare quella che, a mio avviso, è l’unica strada possibile per lei: marciare verso il Partito popolare e votare a favore di von der Leyen per la Commissione europea».

Fin qui ha dato segnali opposti, no?

«Accetto scommesse che, al dunque, la sosterrà. E sarà un’evoluzione positiva per l’Italia e per Meloni stessa. Mi auguro che avremo un commissario italiano con una posizione importante e non ornamentale: se fosse Fitto, credo sarebbe in grado di farlo al meglio».

Due obiezioni: Salvini attaccherebbe Meloni per il sostegno a von der Leyen, e Schlein non vuole l’ingresso di Meloni nella maggioranza a Bruxelles...

«Salvini non ha margini di azione e, alla fine, accetterà il voto favorevole di Meloni, come quello di Tajani. Non vedo ripercussioni nella maggioranza di governo, perché quelle le può provocare chi è forte,

non chi è debole. Quanto a Schlein, farebbe bene a superare il suo fastidio rispetto a un ingresso di Meloni: non sarebbe il voto dei Conservatori, ma del governo italiano, e sarebbe un fatto positivo».

Per il centrosinistra italiano ha senso ispirarsi al fronte repubblicano francese?

«No, perché quella che hanno fatto in Francia non è una coalizione alternativa, ma solo un “blocco” per limitare i danni. E poi lì c’è una destra che non è riuscita a fare il passaggio che Meloni, invece, ha già compiuto, cioè omologarsi, sdoganarsi di fronte agli elettori moderati. Mentre Le Pen resta divisiva, fa ancora paura: un appello dei calciatori della Nazionale contro Meloni da noi non sarebbe immaginabile».

Quindi, insistere sull’antifascismo non serve?

«Per me l’antifascismo è un valore costitutivo della Repubblica, ma non si può pensare di usare contro Meloni i toni che abbiamo sentito nei confronti di Le Pen. Altrimenti si mobilitano solo i tifosi e non si coinvolgono gli elettori centristi».



Direi che il modello sono piuttosto i laburisti britannici: Starmer è arrivato al governo sulla base di un'alternativa compiuta, mostrando idee propositive e capacità di realizzarle. Poi, certo, ha pesato la profonda insoddisfazione verso i conservatori, ma lui ha vinto le elezioni seguendo la via maestra».

La stessa che deve seguire Schlein?

«Sta già provando a farlo, puntando su temi concreti come i salari e le liste di attesa negli ospedali, il modo giusto per rimettersi in sintonia con il Paese. In Francia, invece, il successo della sinistra è effimero, ottenuto solo con i cartelli del "no", per evitare la vittoria della destra, ma non hanno una piattaforma condivisa con cui provare a governare. La nota positiva è che Mélenchon è circondato da compagni di viaggio che garantiscono il sostegno all'Ucraina, motivo per cui Putin non può essere contento. Almeno su quel terreno non ci saranno tentennamenti ed è fondamentale: la politica estera è troppo importante».

Ma proprio la politica estera divide il centrosinistra italiano: si può pensare di andare al governo insieme con posizioni così diverse?

«Ovviamente no e spero ci sia questa consapevolezza. Detto che Fratoianni, rispetto a Mélenchon, è un esempio di moderazione, il centrosinistra italiano non si può illudere di riuscire a costruire un'alternativa credibile senza chiarezza sulla linea di politica estera». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS2053

